

BABYSIGNS®: L'USO DEI GESTI TRA 0 E 2 ANNI

a cura della Dr.ssa Miriam Sanmartino, logopedista

Esiste un modo per comunicare con i bambini prima ancora che comincino a parlare?

Certo, da diversi anni in Italia è approdato il Baby Signs®, un programma di comunicazione basato sui gesti, da proporre ai neonati anche fin dalla nascita. A ogni gesto infatti corrisponde il suo significato e il bambino, che inizierà a imitare i movimenti prima ancora di dire le prime parole, avrà più possibilità di farsi capire e di essere compreso, provando meno frustrazione, diventando più efficace nel comunicare desideri e bisogni. Questo programma è nato alcuni decenni fa negli Stati Uniti, dalle sue ideatrici Linda Acredolo e Susan Goodwin e ha raggiunto oramai un bagaglio pluridecennale di studi e ricerche a suo favore, oltre che annoverare naturalmente risultati e soddisfazioni di migliaia di famiglie in tutto il mondo.

Già dai 7-8 mesi, infatti, il bambino può presentare una certa intenzionalità comunicativa e generalmente lo strumento che ha a sua disposizione per comunicare è il piangere. Se invece siamo riusciti a proporre già nei mesi precedenti alcuni gesti (ad esempio quella della parola "latte") il bambino possiede uno strumento molto potente per comunica-

re all'adulto di riferimento il suo bisogno, come la fame, con meno frustrazione da parte di entrambi perché il bambino vede compreso il suo bisogno e il genitore si sente più competente perché ha esaudito velocemente e con efficacia la richiesta del figlio.

Viene quindi a crearsi una relazione più attiva e partecipata, in cui il bambino ha più spazio per manifestare richieste e interessi, con la soddisfazione di venire compreso dall'adulto di riferimento. Ciò



potrà portare a un circolo virtuoso in cui il bambino sarà ancora più motivato a comunicare e questo favorirà gradualmente lo sviluppo delle prime paroline.

Gradualmente, ci sarà una fase in cui i gesti saranno più presenti delle parole e via via che queste ultime si sviluppano, i gesti verranno via via persi, a favore del linguaggio verbale.

Per sfatare i dubbi più frequenti dei genitori che non sanno se proporre il BabySigns® è opportuno sapere che:

- il bambino non imparerà più tardi a parlare, anzi, gli studi affermano che i bambini che hanno segnato presenteranno un vocabolario più ampio sia in comprensione sia in produzione. L'adulto infatti deve sempre presentare il gesto associandolo alla parola corrispondente;
- i bambini che segnano sviluppano più velocemente le prime frasi e spesso riescono a comunicare più concetti, spesso utilizzando una modalità crossmodale già a 11-14 mesi (parole e segni nella stessa frase, ad esempio la parola "mamma" abbinata al gesto "ancora"

per chiedere ancora cibo alla mamma);

- i gesti dei bambini non saranno perfetti e uguali ai nostri, a volte sono adattati o modificati. Va bene così, sarà nostro compito rinforzarli e far loro intendere che abbiamo comunque capito;

- i tempi di comparsa dei segni possono essere molto vari, perché i bambini sono diversi e hanno peculiarità comunicative differenti. La frequenza con cui l'adulto segna è direttamente proporzionale alla quantità di uso di gesti che fa il bambino;

- se è presente un bilinguismo in casa, il segno fa da ponte tra le due lingue e va usato associato alle parole con lo stesso significato di entrambe le lingue (es. segno di "ancora" mentre lo dico sia in italiano, sia nell'altra lingua).

Se anche tu, come genitore, vuoi proporre il BabySigns® al tuo bambino, può essere utile una consulenza con un logopedista formato in questo ambito, che ti potrà dare tutte le informazioni necessarie e aiutarti nella scelta dei primi segni da proporre, in base alle vostre esigenze quotidiane.

QUANDO LA RELAZIONE DIVENTA CURA

a cura della Dr.ssa Emanuela Geraci, psicoterapeuta analitico-transazionale

L'Associazione Aliseo, nata nel 1987, è un punto di riferimento nella cura e nella prevenzione delle problematiche alcol-correlate. L'associazione opera in diversi modi e su più livelli tra cui anche la possibilità di offrire un percorso comunitario. A Roletto, infatti, dal 1992, è presente la Comunità Cascina Nuova, un luogo in cui uomini e donne affetti da alcoldipendenza o politossicodipendenza (dove l'alcol risulta la sostanza primaria di abuso) possono affrontare

un percorso residenziale con l'obiettivo di emanciparsi dalla sostanza.

È anche in questa cornice che svolgo l'attività di psicologa, una realtà ricca di stimoli, esperienze, emozioni, incontri. Proprio di questa realtà i miei colleghi ed io abbiamo voluto scrivere. Lo stimolo che ci ha portato a comporre è stato ciò che di importante può produrre l'incontro con l'altro, tra terapeuta e ospite della comunità. È da questi pensieri che nasce "Quando la relazione di-

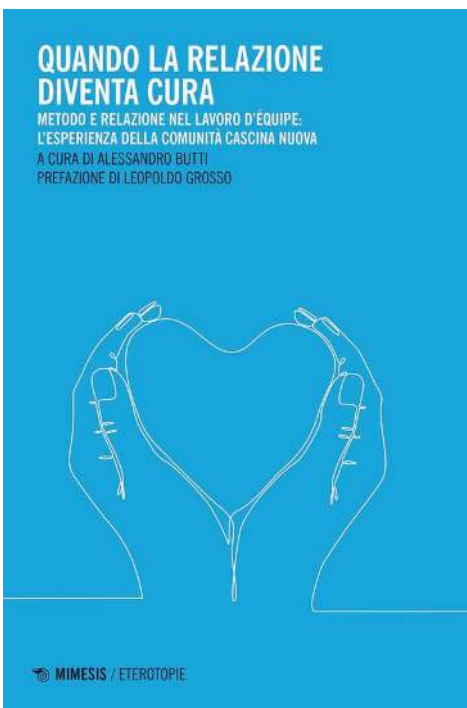
venta cura" (prefazione di Leopoldo Grosso), un libro che ha la funzione di portare l'esperienza di lavoro e la relazione attraverso lo sguardo dell'equipe di Cascina Nuova.

All'interno del metodo, della cornice metodologica entro cui ci muoviamo, proviamo a condividere ciò che accade all'interno della comunità, un luogo di cui a volte si conosce poco, spesso sentito lontano dalla società e vicino allo stigma legato alla patologia da dipendenza. Dietro la dipendenza, però, non ci sono solo le sostanze, ma grandi ferite, dolori inespressi, bisogno di sguardi amorevoli.

Ma come si arriva in comunità? Che cosa accade al suo interno? Nel libro sono descritti i vari strumenti terapeutici che vengono utilizzati e lo strumento grup- pale ne rappresenta il dispositivo prin- cipe. Si svolgono diversi tipi di gruppi terapeutici, ognuno con le proprie pec- cularità ed obiettivi. Quello quotidiano, quello maggiormente emotivo (il gruppo di pancia), il gruppo di prevenzione alla ricaduta, quello mindfulness. Diversi gruppi per dare alle persone maggiori possibilità di dare voce a se stessi, alle proprie ferite, di contattare i propri bi- sogni e desideri.

Una parte del libro è proprio dedicata ad alcuni incontri particolarmente signi- ficativi, ogni operatore ha scritto di re- lazioni vissute con alcuni ospiti. Incon- tri che hanno confuso, affaticato, illuminato, sorpreso. Incontri che per ragioni diverse sono state impattanti, per l'operatore e per l'ospite che ha po- tuto fare esperienza di uno sguardo a volte diverso da sempre, uno sguardo di attenzione, uno sguardo di cura.

In questo libro si vuole raccontare il



cuore che batte e vive nelle persone che abitano questa Comunità, permettendo al lettore di sviluppare una nuova visio- ne sul trattamento delle dipendenze pa- tologiche.



DOP

Disturbo Oppositivo Provocatorio

**Possibile
che tu sia
sempre
arrabbiato?**

I bambini con DOP mostrano livelli di rabbia persistente ed evolutivamente inappropriata. Tali modalità sono frequenti, persistenti, di intensità superiore all'atteso e in genere pervasivi, cioè presenti in più contesti ambientali.

**No...
non voglio!**

Nell'infanzia e nell'adolescenza il comportamento ostile e negativistico è del tutto normale. Esso è espressione della volontà del bambino di diventare autonomo e del ragazzo di diventare adulto.

Nel Dop però questa modalità impedisce l'adattamento nei diversi contesti e limita il funzionamento sociale.

**Allora
lo fai
apposta!**

I comportamenti provocatori, polemici, vendicativi e sfidanti sono all'ordine del giorno.

Questi bambini e ragazzi non riescono ad adattarsi alle regole del contesto, talvolta in maniera poco consapevole: cadere nella sfida è controproducente così come svalutarli.

**LA SFIDA È
CREDERE IN LORO!**



Iacopo Vaggelli

psicologo - psicoterapeuta

366 - 2915868

iacopovaggelli@gmail.com

iscr. albo 4897

TI SFIDO A UNA CHALLENGE!

a cura della Dr.ssa Marcella Brun, psicologa clinica dell'età evolutiva, perfezionata in neuropsicologia

Le Challenge di cui parlano i nostri ragazzi si riferiscono a sfide che vengono intraprese tramite social. Va premesso che di per sé queste sfide non sono pericolose ma rispondono a un fisiologico bisogno di competere con gli altri e mettersi allo prova, aspetti che ci caratterizzano fin da bambini (“papà facciamo una gara a chi arriva primo?!”) e che si rinnovano con l'ingresso in adolescenza, dove dimostrare di essere coraggiosi e testare i propri limiti è un elemento evolutivo. Oggi molte di queste sfide diventano popolari e si diffondono tramite piattaforme come Tik Tok, Ig o Youtube. Alcune richiedono di realizzare video e performance artistiche che possono essere un modo per esprimere la propria creatività, un'opportunità per mostrare talento e abilità personali, essere sciocche, innocue e divertenti o essere proposte con scopi benefici (come l'Ice Bucket Challenge che consiste nel versarsi addosso un secchio d'acqua gelata per raccogliere fondi per la ricerca sulla SLA). In altri casi le sfide possono esporre a rischi e condurre a comportamenti pericolosi per sé e gli altri. Essere

a conoscenza di queste pratiche e capirne le dinamiche può quindi avvicinarci ai ragazzi (possiamo partecipare anche noi!) oltre ad attivarci per capire come proteggere soprattutto i più piccoli.

Tra le più attuali divertenti challenge troviamo ad esempio il cercare di somigliare a una celebrità (CelebLookAlikeChallenge), ballare sotto una pioggia battente ricreata con un filtro (RaindropChallenge), mostrare in un video il maggior numero di generazioni di una famiglia (GenerationsChallenge). Tutto rigorosamente filmato e condiviso alla ricerca di stupore e like.

Altre challenge nascono con una natura ben differente come guidare per 50 ore consecutive, inalare fumi tossici di prodotti chimici d'uso domestico, consumare dosi importanti di alcuni farmaci le cui conseguenze possono mettere a rischio la salute se non la vita o, ancora, spaziare a quelle con un intento puramente offensivo e denigratorio, come illudere ragazzi con false promesse “amorose” o imitare in modo caricaturale persone con disabilità.

Difficile elencarle tutte o essere sempre



#tussenkunstenquarantine
challenge: ricreare dipinti
famosi con gli oggetti in casa

Il dipinto «L'urlo» realizzato da Edvard Munch nel 1893 e la sua reinterpretazione ai tempi del coronavirus a firma di Jean Luc, 2020.

DISFAGIA

logopedista
Giulia Galletti
347 4988486

COS'È ...

"la difficoltà o l'incapacità di spostare un bolo alimentare in modo sicuro ed efficace dalla bocca all'esofago" - OMS

... E COME **RICONOSCERLA**

- **Tosse** durante e dopo il pasto
- **Voce umida**, sembra una "caffettiera"
- **Dolore** o fastidio durante la deglutizione
- Senso di **soffocamento**
- Fuoriuscita di **cibo dal naso**
- "Ho **qualcosa** fermo **in gola**"
- **Salivazione** eccessiva
- **Perdita di peso** e **disidratazione**
- **Febbre/ infezioni** alle **vie respiratorie**
- **Aumento** del **tempo** del pasto

In caso di comparsa di uno o più sintomi, rivolgiti ad un **logopedista**.

Saprà aiutarti nella scelta degli alimenti più adatti a te.

CENTRO DI LOGOPEDIA E PSICOLOGIA - LOGOS



aggiornati poiché non si fa in tempo a scoprirle che il fenomeno ha già cambiato volto.

I motivi che spingono alle challenge si possono facilmente intuire e sono legati al desiderio di connessione, espressione personale e intrattenimento. Partecipare a una sfida offre un senso di appartenenza a un gruppo, risponde alla noia col divertimento più in voga, viene inoltre soddisfatto il bisogno di visibilità poiché il successo (ma anche il fallimento alla challenge!) può far acquisire click e like, commenti e condivisioni con annessa gratificazione e riconoscimento tra pari. L'attrattiva è indubbia, il rischio di emulazione altamente elevato e la pressione che può essere esercitata dai coetanei può contribuire ad esporsi sempre di più.

Un approccio informativo, educativo ed empatico può essere utile per non giudicare e chiudere al confronto; fornire

esempi di ciò che può accadere, commentare i possibili pericoli, attivare un pensiero critico può far riflettere i giovani su come orientare il proprio comportamento. Ascoltare le sensazioni e le motivazioni che queste sfide generano in loro può servire a costruire un dialogo onesto e aperto, insegnare autocontrollo, imparare a dire no per "essere leader e non seguaci", contribuire a far riconoscere come avviene la pressione sociale e avvicinare all'importanza di restare fedeli a se stessi. Come adulti possiamo fare ancora di più come ad esempio collaborare con le piattaforme segnalando ambiguità, contenuti manipolatori e pericolosi, nonché promuovere noi stessi esempi positivi e challenge creative, sicure, divertenti.

Per chi è curioso e vuole essere attento consigliamo di navigare su www.save-thechildren.it.

FATTI ACCOMPAGNARE DA UN LIBRO

brevi consigli di lettura



Figli di internet

Come aiutarli a crescere tra narcisismo, sexting, cyberbullismo e ritiro sociale

Autore: Matteo Lancini, Loredana Cirillo

Come si possono leggere, interpretare, affrontare e gestire gli aspetti psicologici e affettivi implicati nel rapporto degli adolescenti con i videogiochi, il sexting, i selfie, i social network, il cyberbullismo?

Una guida semplice e chiara che aiuta i genitori ad accompagnare gli adolescenti e il loro rapporto con il digitale e le tecnologie in una società «onlife», in cui i confini tra reale e virtuale sono stati abbattuti.

Un repertorio di riflessioni e istruzioni su come gestire il rapporto tra i giovani, Internet e gli strumenti tecnologici. Senza ricette preconfezionate, ma con spunti per

affrontare il processo di separazione-individuazione, la mentalizzazione del Sé corporeo, la nascita sociale, la definizione e la formazione di valori.



La scatola

Testo: Isabella Paglia

illustrazioni: Paolo Proietti

La scatola è un albo illustrato per bambini, che insegna a dare spazio a valori come l'empatia, la gentilezza, l'amicizia e l'attesa, intesa come accettare che l'altro non sia pronto a fare qualcosa quando vogliamo noi... e allora bisogna imparare a dargli tempo. Quest'albo diventa anche un ottimo spunto per riflettere sulle differenze di ognuno di noi, perché i nostri bimbi possono incontrare amici e compagni di classe che magari ancora non parlano, non sanno parlare correttamente, non sanno muoversi come si aspetterebbero. Si può essere loro amici, senza chiedere ciò che ancora non possono dare, ma semplicemente stando vicino, prendendosene cura, perché ognuno ha i suoi tempi per fiorire.

La scatola si può leggere già dai 3 anni, ma è adatto anche ai bambini della primaria, perché i suoi contenuti possono dare spazio a tantissimi spunti e diventa un'ottima occasione per riflettere sui significati dell'amicizia: "Grazie per avermi aspettato!" esclama un personaggio alla fine del libro. Per essere amici non bisogna per forza essere uguali, gli interessi possono essere diversi, ognuno può avere bisogno di tempi e modalità diverse per raggiungere un obiettivo.

EQUIPE DEI PROFESSIONISTI

Dott.ssa Marcella Brun

psicologa

età evolutiva

Responsabile del Centro LOGOS

338 115 67 08

Dott.ssa Miriam Sanmartino

logopedista

età evolutiva

Responsabile del Centro LOGOS

333 151 86 99

Dott. Iacopo Vaggelli

psicologo-psicoterapeuta

età evolutiva

Responsabile del Centro LOGOS

366 291 58 68

Dott.ssa Alice Cardone

logopedista

età evolutiva e adulti

340 760 35 61

Dott.ssa Giulia Galletti

logopedista

età evolutiva e adulti

347 498 84 86

Dott.ssa Emanuela Geraci

psicologa-psicoterapeuta analitico-transazionale
adulti

345 036 47 54



CONSULENZE
ONLINE



SEGUICI SU
FACEBOOK